

GLI SPETTACOLI/CANNES

l'Unità 5
Domenica 24 maggio 1998Il Pierrot a Zonca
E Claudia Cardinale
fa da madrina

CANNES. Claudia Cardinale è giunta ieri a Cannes per consegnare all'esordiente francese Erick Zonca il premio Pierrot del giovane cinema europeo. Segnalando il film *La vie revêe des anges* la giuria del Pierrot batte in velocità la giuria ufficiale del Festival promuovendo, nello spirito dell'Unione Europea, un'opera prima destinata ad approdare sugli schermi di tutt'Europa. «Credo in questa iniziativa fin dalla sua fondazione, un anno fa - ha detto una radiosa Cardinale, al braccio di Jean Claude Brialy con cui sta attualmente lavorando - È una causa importante che mette insieme giornalisti e critici di cinema con noi attori e autori che facciamo questo mestiere sperando in un rilancio concreto della nostra arte».

I nostri critici
hanno premiato

CANNES. Chiuso il concorso, ecco il momento più atteso: il responso della giuria capitanata da Martin Scorsese. Chi saranno i vincitori della grande kermesse cannesse numero 51? Il verdetto arriverà in serata. Intanto, però, i nostri critici inviati al Festival hanno stilato il loro personale palmarès che potete vedere qui accanto. Niente a che vedere con il solito «totovincitori» di rito, ma un giudizio personale sui film in concorso, così come l'avrebbero espresso se avessero fatto parte della giuria di questa edizione del festival.

I NOSTRI PREMI	
PALMA D'ORO.	«My Name Is Joe» di Ken Loach (Gran Bretagna).
GRAN PREMIO DELLA GIURIA.	«La vita è bella» di Roberto Benigni (Italia).
MIGLIOR REGIA.	John Turturro per «Illuminata» (Usa).
MIGLIOR ATTRICE.	Elodie Bouchez e Natacha Regnier per «La vie revêe des anges» (Francia).
MIGLIOR ATTORE.	Brendan Gleeson per «The General» (Irlanda).
PREMIO DELLA GIURIA.	«Il buco» di Tsai Ming-Liang (Taiwan).
CAMERA D'OR (migliore opera prima).	«La pomme» di Samira Makhmalbaf (Iran).

All'ombra
della PalmaLacrime, blues e apocalissi
Chiude la grande kermesse

DALL'INVIATA

CANNES. Cannes 51, si chiude. Tra palme, datteri e rettiloni americani. Domani, come direbbe Rossella O'Hara, è un altro giorno. Ma, intanto, proviamo a riassumere le precedenti puntate. Ovvero i momenti più sublimi e più trash di un festival che molti giudicano tra i meno esaltanti della storia cannesse.

Le lacrime di Sharon e i muscoli di Bruce. Unici autentici divi transitati sulla Croisette. Il divo, infatti, si riconosce da due caratteristiche fondamentali: è invincibile ma si comporta come un tuo vecchio amico. Willis, inviato a lanciare il blockbuster dell'estate *Armageddon*, si è fatto aspettare per ore ma poi ha dato il massimo con scherzi e battute da ex compagno di scuola. Sharon Stone si è negata agli intervistatori ma poi ha ballato con un oscuro cronista americano e si è messa a piangere ricordando un amico morto di Aids. L'emozione con gente così è assicurata.

Benigni contro Moretti. I nomi li scriviamo alla francese, ma la «polemica» è stata tutta italiana. E meno male che c'erano loro, per i nostri giornali sempre a caccia di

contrapposizioni in stile Coppi-Bartali e di casi clamorosi. Prima si è temuta la sparizione di Benigni, perché i francesi davano spazio solo a Moretti. Poi *La vita è bella* ha trionfato e *Aprile* è «solo» piaciuto, e le parti si sono rovesciate. Una cosa è certa: grazie a loro l'Italia è tornata visibile sulla Croisette.

Il dogma di Lars. Del Dogma ormai sapete tutto. È una specie di decalogo sulla purezza del cinema stilato da quattro mattacchioni danesi capitanati da Lars Von Trier. Il quale, nonostante le numerose fobie di cui soffre, ha affrontato in camper il viaggio Copenhagen-Cannes per la gioia dei suoi fans. Ma quasi nessuno l'ha visto. A parte Scorsese, che l'ha incontrato per pochi secondi e se l'è visto scomparire mentre gli faceva i complimenti. Tutti hanno visto *The Idiots*, invece, dove alcuni sfaccendati si fingono gravemente handicappati. E soprattutto dove si fa

Ci sono palmarès seri e palmarès meno seri. Quello che leggete in altra parte di queste pagine è virtuale, il disperato tentativo dei vostri cronisti di «clonare» Martin Scorsese e farsi dire da lui chi diavolo premierà alla fine di questo festival. Quello che segue, invece, è serissimo. Perché è ufficiale. Il nostro diario da Cannes chiude assegnando la Macchia d'oro e le macchie alla carriera. È un territorio in cui siamo sovrani: questo è l'unico, insindacabile palmarès trash di Cannes '98. Macchia d'oro, in zona Cesarini, a un film visto ieri, ultimo giorno di concorso: «Corazon Iluminado» di Hector Babenco. Non è solo il film più brutto del festival. È uno dei film più assurdi della storia del cinema. La Macchia viene addirittura raddoppia-

Il palmarès del trash
tra «idioti» e scassinatori

ta: ne assegniamo una anche al «porno d'avanguardia» che la protagonista interpreta a un certo punto della sua vita spericolata. Macchia d'oro per la miglior gag a Roberto Benigni: dove le uova si spacciano sempre sulle teste giuste, quelle dei fascisti. Gran Macchia Speciale di fine millennio al «Buco» di Tsai Ming-Liang, un film dove la pioggia è talmente incessante da lasciare chiazze sulle

MACCHIE DI SUGO



Trier. Fingendosi handicappati, i coraggiosi attori danesi sbavano e sputazzano di continuo. Non è un bel vedere, ma von Trier ha dichiarato che sul set li invidiava tanto, perché potevano far gli scemi mentre lui, essendo il regista, doveva star serio. Così, per sfogarsi, ogni tanto si spogliava nudo e rimaneva solo con la macchina da presa e calzini ai piedi. Speriamo che almeno quelli fossero senza

macchie (al plurale). Macchia Gillette alla scena di «Blues Brothers 2000» in cui Dan Aykroyd si copre la faccia di schiuma da barba e si finge vittima di una mutazione per sfuggire alla polizia. Solo a John Landis poteva venire in mente un'idea così sublimemente cretina. Gran premio speciale «Macchia nera» allo scassinatore che ha rischiato l'arresto per penetrare nel garage del nostro albergo, forzando la portiera dell'auto e rubarci (parola d'onore) un phon vecchio di vent'anni. È noto che Cannes durante il festival è piena di malviventi, ma a noi è toccato il più imbecille. Per fortuna, è finita. Si torna a Roma, dove i ladri hanno sicuramente più classe.

A.L.C.

Dan Aykroyd in una scena del film «Blues Brothers il mito continua», sotto Sharon Stone, la regista iraniana Samira Makhmalbaf e Bruce Willis



IN CONCORSO

L'infartuato
«Corazon»
di Babenco

DALL'INVIATA

CANNES. Chiusura col botto per il concorso di Cannes '98. In coda venivano, dicevano i latini; e qui, nella coda cannesse, ecco l'argentino *Corazon iluminado*, di Hector Babenco. Un film talmente brutto da rivalutare a posteriori *Ceux qui m'aiment...* di Chéreau, che almeno aveva una certa eleganza di confezione. Babenco, invece, tornando al lavoro 7 anni dopo *Camminando nei campi del signore*, sembra aver dimenticato l'Abc del mestiere. Questo suo film è girato, scritto, fotografato e recitato come un pessimo articolo 28 italiano degli anni '80. E con questo, abbiamo citato quanto di peggio il cinema ha prodotto nella sua lunga storia.

È tanto più cocente, questo fiasco, se si pensa che *Corazon iluminado* è per Babenco un film profondamente autobiografico. È infatti la storia del ritorno in Argentina di un regista che ha fatto fortuna all'estero, e che ripercorre le tracce di un doloroso passato. Nella prima metà, Juan (il protagonista) è un ragazzo. Nella seconda, è un uomo adulto che riscopre la memoria di un amore tormentato. Ma basterebbero i primi 5 minuti per levare alto un grido di dolore: l'adolescente Juan si reca a un raduno di amici, tutti lievemente scomiccherati, che cercano di incastrare un riccone e farsi finanziare una macchina che consente... di fotografare l'anima. Il miliardario in questione (dopo questa scena sparirà dal film, senza lasciare rimpianti) è l'amante di Ana, una tizia mezza matta che dovrebbe ispirare cautela solo a guardarla: inutile dire che Juan se ne innamora, rendendo felice papà che lo credeva un «maricon», un omosessuale. Ma Ana è fonte di guai: si mette con dei cattivoni con tanto di gel sui capelli e moto rombante dai quali Juan la salva in stile Humphrey Bogart. Ed è solo l'inizio...

Non è un film comico, ahimè. È tragicamente serio. E, come tale, sfonda a ogni piè sospinto la soglia del ridicolo. L'autogol più clamoroso è la citazione di una sequenza di *Jules e Jim*, che Juan vede assieme a un amico e che dovrebbe costituire una sorta di testo parallelo e metaforico. Un arbitro benevolo, a quel punto, decreterebbe il k.o. tecnico. Babenco va avanti per un'altra ora, facendosi del male per 130 minuti: i più lunghi e imbarazzanti del festival.

A.L.C.

FUORI CONCORSO

Il film di Carlos Saura dedicato alla celebre danza oggi molto di moda al cinema

Enciclopedico «Tango», un musical all'argentina

La storia è un esile pretesto per tenere insieme vari «numeri». Ma il prossimo film, dice il regista, non avrà niente a che fare con il ballo.

l'Unità

Tariffe di abbonamento	
Italia	Annuale L. 480.000 6 numeri L. 430.000
Estero	Annuale L. 850.000 6 numeri L. 700.000
Annuale	L. 250.000
5 numeri	L. 230.000
3 numeri	L. 83.000
Semestrale	L. 200.000
Semestrale	L. 420.000
Semestrale	L. 360.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie	
A mod. (mm. 45x30)	Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000
	Feriale L. 5.650.000 - Festivo L. 6.350.000
Finestra 1° pag.	1° fascicolo L. 4.300.000
Finestra 1° pag.	2° fascicolo L. 5.100.000
Manchette di test. 1° fasc.	L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc.
L. 2.880.000	
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000 - Festivi L. 950.000	
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. L. 11.300; Economici L. 6.200	

Concessionaria per la pubblicità nazionale: P.K. PUBBLICOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Area di Vendita

Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Cecchi, 114 - Tel. 010/540184 - 56-74 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 374/3 - Tel. 095/7396311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.L.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l. Sede Legale: 20123 MILANO - Via Ticinide, 56 bis - Tel. 02/7000302 - Telefax 02/70001941 Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telefax 02/67169750 00192 ROMA - Via Boario, 6 - Tel. 06/35781 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971 40121 BOLOGNA - Via Canali, 81 - Tel. 051/252323 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578098/94/277

Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Presenti 130 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137 S75 S.p.A. 99030 Catania - Simola 95/35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

DALL'INVIATA

CANNES. *Tango* ha un record che non sarà battuto facilmente: è il film argentino più costoso della storia. Per la verità è una coproduzione con la Spagna ed è un'opera su commissione, in cui Carlos Saura, che è ormai uno specialista indiscusso nel genere, ha travasato tutta la sua perizia nel «drammatizzare» un ballo che ultimamente - vedi il film di Sally Potter - va molto di moda al cinema e fuori. Il regista spagnolo, assieme al direttore della fotografia, Vittorio Storaro, ha passato diverse settimane a Buenos Aires prima delle riprese raccogliendo spunti e informazioni, girando per locali e frequentando scuole.

È sì fatto l'idea che il tango sia un po' come il flamenco o come il jazz, una miscela di elementi di varie culture che ognuno può usare come crede. Persino compositori lontanissimi dalla cultura argentina, come Stravinskij e Milhaud, l'hanno amato». Che poi pare che i veri inventori del tango, ma la notizia è tutta da verificare, siano finlandesi.

Comunque sia, il film che abbiamo visto a Cannes, fuori concorso, è una specie di enciclopedia del ballo, in cui il triangolo amoroso,

un classico per l'autore di *Carmen*, risulta francamente pretestuoso: giusto un filo che tiene insieme i vari «numeri» in cui si precisa, anche grazie alle musiche che contengono vecchia tradizione (c'è pure la *Cumparsita*) e rivisitazioni contemporanee, la filosofia di una danza sensuale e violenta, virtuosistica ma anche accessibile a tutti: a



Baires la ballano, maluccio, pure i bambini delle elementari. Non c'è emozione, sembra dire Saura, che non si possa esprimere col tango: persino l'immigrazione, contrappuntata a sorpresa dal verdiano *Và pensiero*, o gli orrori della dittatura risultano ballabili, seppure con un

certo scandalo di benpensanti locali, i finanziatori dello spettacolo, che vorrebbero definitivamente seppellire la faccenda dei *desaparecidos*. Naturalmente *Tango* non è un film politico. E Saura, che si auto-definisce un «dilettante» dell'argomento, ha forse solo voluto condire il tutto con un accenno agli an-

fiamma, la giovanissima ma promettente ballerina. Quanto alle vicende spagnole, Saura ricorda benissimo l'incubo del franchismo - «epoca brutale di militarismo dilagante, polizia terrorista e preti collaborazionisti che, per fortuna, ci siamo lasciati per sempre alle spalle» - e ci assicura che nel suo paese nessuno, neppure l'estrema destra,

TANGO

Non c'è

emozione che

non si possa

esprimere con il

tango: persino

l'immigrazione

o gli orrori della

dittatura

Cristiana Paternò

A.L.C.

La Seagram
compra
la Polygram

CANNES. Era la notizia più attesa del Marché ed è arrivata proprio in chiusura di festival: il gruppo canadese Seagram (una multinazionale delle bevande, alcoliche e non) ha acquistato l'olandese Polygram, unica vera major cinematografica europea, pagandola la rispettabile cifra di 10,6 miliardi di dollari. Il 75% del pacchetto azionario Polygram era della Philips: ora sarà controllato al 100% dalla Seagram, che dal 1995 era già proprietaria della Universal, una delle major storiche di Hollywood.

Le testate specializzate del Marché cannesse, come «Film Français», fannottare che alla Seagram interessava soprattutto la branca discografica della Polygram, che copre il 17% del mercato mondiale e va ad aggiungersi al 6% della Universal Music. Pare infatti che Seagram rivenderà immediatamente le attività cinematografiche della Polygram. Fonti francesi dicono che Canal Plus è fortemente interessata, si parla di un possibile investimento tra il miliardo e il miliardo e mezzo di dollari. C'è quindi la possibilità che il pacchetto «Polygram cinema» resti in Europa: ora come ora, per la presunta «indipendenza» del mercato europeo l'acquisto della Polygram da parte dei canadesi sarebbe un duro colpo.

Cr. P.